

Uccisa e fatta a pezzi, è caccia ai complici

La tragedia di Emma: prelevate tracce biologiche sull'auto del fidanzato-killer per eventuali comparazioni. L'ipotesi dei tre cutter

di Nicola Bianchi

Parte della verità sulla tragedia di Emma Pezemo potrebbe arrivare dalla Toyota Yaris di Jacques Honoré Ngouenet, il fidanzato della studentessa camerunese uccisa e fatta a pezzi la notte tra l'1 e 2 maggio. L'inchiesta di Procura e squadra Mobile va avanti e mercoledì si è arricchita di un ulteriore tassello con un accertamento non ripetibile sulla vettura finalizzato alla repertazione di tracce di natura biologica. Rilevazioni anche per un'ipotesi di comparazione. Perché il pubblico ministero Flavio Lazzarini non vuole lasciare nulla al caso e chiarire fino in fondo se l'assassino di Emma, poi suicida, possa essere stato aiutato in qualche modo. Prima, nell'organizzazione del massacro, o durante lo stesso. Ipotesi, al momento, con un'inchiesta che resta aperta con il solo Ngouenet iscritto per omicidio, distruzione e occultamento di cadavere. **L'orrore.** Dalle 22.15 di sabato primo maggio e fino alla mezzanotte passata, l'ex sergente capo dell'esercito del Camerun, «disertore - così una nota del Governo africano - di moralità poco raccomandabile e più volte sanzionato per gravi mancanze della disciplina, dell'onore e della moralità militare», avrebbe lavorato sul corpo della povera Emma, 31 anni, con la quale



aveva una relazione da qualche mese. Tagliando e sezionando, con uno o più utensili affilati, quei poveri resti poi buttati nei cassonetti di fronte all'armeria Rinaldi, in via Togliatti. Piegato sulle ginocchia, come dimostrano i lividi evidenziati dall'esame autoptico e nasco-

L'ULTIMO SALUTO
Ieri in Camerun il funerale della studentessa riportata dalla madre. «Pensare ad altri coinvolti è inquietante»

Emma Pezemo, origini camerunensi, aveva 31 anni ed era studentessa dell'Alma Mater

sto alla vista degli automobilisti. Uno o più cutter - tre a quanto parrebbe - quelli utilizzati nella carneficina, poi ritrovati nei cassonetti. Si continua a lavorare per capire come e dove la ragazza sia stata uccisa, con ogni probabilità strangolata. Perché il sangue trovato in via Togliatti non era abbastanza da giustificare una tale macelleria.

Autopsia. I risultati dell'autopsia - anche alla luce di una presunta gravidanza - arriveranno i primi di luglio, così come quelli relativi agli accertamenti sulla Toyota Yaris. «Accertamenti tecnici - si legge nell'atto - finalizzati alla repertazione di tracce di presunta natura biologica». «Continuiamo ad osservare tappa dopo tappa - spiega l'avvocato della famiglia di Emma, Gabriele Bordoni - perché qualora vi fosse il coinvolgimento di terze persone, ancora oggi a piede libero, la tragedia assumerebbe contorni ancora più incomprensibili. Pensare che qualcuno possa aver aiutato quell'uomo, è ancora più inquietante». Da capire ancora il movente dell'orrore. Intanto ieri a Douala, in Camerun, è stato celebrato il funerale di Emma, riportata a casa dalla sua mamma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDIO DI FDI

Al Cavaticcio è allarme spaccio

«I cittadini vogliono più sicurezza»
Via alla raccolta firme



Piazza dei Martiri, via Milazzo, via Gramsci, via Boldrini e l'area del Cavaticcio: zone «dello spaccio» sulle quali «c'è poca attenzione alla sicurezza». Così il capogruppo di Fdi in Regione, Marco Lisei, al presidio di ieri con Galeazzo Bignami, Stefano Cavédagna e Francesco Sassone, ai giardini Fava, in via Milazzo. Pronta la raccolta firme da consegnare al prefetto Ferrandino. Intanto venerdì la polizia ha fermato in via delle Moline un tunisino 17enne con 11 palline di cocaina nelle guance: denunciato.

I rischi del Cyberbullismo

AVVISO A PAGAMENTO



ASSOCIAZIONE
ANNAROSA ANDREOLI
PER I DISTURBI DEL COMPORTAMENTO
IN ADOLESCENZA

L'Associazione Annarosa Andreoli sostiene i giovani colpiti da disturbi del comportamento in adolescenza attraverso l'assistenza, la ricerca, il supporto qualificato a loro e alle loro famiglie.

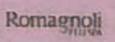
DONA IL TUO 5 X 1000 AL C.F.: 91234670379
Unicredit Iban: IT53L0200802513000060013583
Banco Posta: IT4300760102400000067510156

Galleria Marconi, 1 - 40122 Bologna
+39 351 7981040

info@associazioneandreoli.it - associazioneandreoli.it

*Per non essere soli
in ogni modo*

in collaborazione con:



I social media, la tecnologia che più di ogni altra ci consente di viaggiare virtualmente in ogni angolo del globo hanno anche un lato oscuro, dove vi sono vittime e carnefici. Fra i giovani che negli ultimi anni hanno preferito suicidarsi piuttosto che subire le insopportabili offese via web ci sono Carolina Picchio e Michele Ruffino: le loro storie dimostrano che **le parole possono uccidere** come e più di un'arma! Parole di deboli vigliacchi che si nascondono dietro l'anonimato consentito dai social media. Carolina, 14 anni, si è tolta la vita dopo la diffusione di immagini che la vedevano subire soprusi sessuali mentre era incosciente, incolpevole, per sostanze che subdolamente le avevano fatto assumere. Michele, 17 anni, era invece un giovanissimo toccato da una rarissima malattia che lo costringeva ad assumere nel camminare un'andatura zoppicante, fonte di derisione sui social da parte dei suoi compagni di scuola. Le restrizioni domiciliari causate dalla pandemia hanno sovradimensionato questi pericoli avendo

stimolato l'uso dei pc in casa. Si tratta di un tema serio: il nostro legislatore infatti con la l. 71/2017, è dovuto intervenire. Oltre a definire la natura del cyberbullismo ha delineato i campi di intervento, sia in materia preventiva che repressiva. **Prevenire significa investire in progetti rivolti soprattutto alla scuola e alle famiglie.** Sono state allora avviate campagne di sensibilizzazione rivolte sia al personale docente che agli stessi studenti, per evitare che quest'ultimi possano diventare bulli virtuali o caderne vittima. La Polizia Postale monitora quotidianamente le diverse piattaforme

come Facebook, YouTube Telegramma, TikTok, Instagram, per arginare e poi punire gli autori di questi reati. Sul cyberbullismo sono intervenuti anche organismi internazionali come le Nazioni Unite e l'Unione Europea. L'ONU, con specialisti dell'UNICEF, ha introdotto un vero e proprio vademecum per la tutela dei minori sul web. La UE ha da anni lanciato una campagna di sensibilizzazione chiamata Safer Internet Day, con l'ausilio di EUROPOL.

Dott. Stefano Dambruoso, Sostituto Procuratore Tribunale di Bologna

DONA IL TUO

5 X mille
C.F. 91234670379

